



BACCO REDUCE DALLE INDIE

di F. Podesti, inc. D. Gandini, 200x140 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 105

A tutti è noto quanta parte nei miti greci abbia Bacco, figlio di Giove e di Semele, dio del vino e della letizia, e qual culto sotto diversi nomi e simboli egli abbia avuto presso i Greci e i Romani e molte genti asiatiche. Di lui si narra in ispecie che mosse alla conquista delle Indie, e che, tornatone con ricche spoglie, s'avvenne in Nasso, nella bellissima Arianna, figlia di Minosse, re di Creta, e di Pasife, la quale vi gemeva l'abbandono dell'infido Teseo. Che storico fatto sia adombrato in questo mitologico racconto, non si saprebbe ben dire: ognun sa che l'aura dell'antichità, ad usar le sapienti parole di Bacone da Verulamio, passando alle greche zampogne, mutò il sublime e profondo pensiero in un vago trastullo della fantasia. Chi fosse molto persuaso che l'occidentale civiltà ripeta le sue origini, come taluni pretendono, dall'India, e che da questa contrada siano partite le prime tribù le quali vennero a porre stabili domicili in Europa, potrebbe vedere simboleggiato in Bacco l'Oriente, che trae a mescersi con l'occidente, scemo tuttavia di forza e cultura, espresso nella derelitta Arianna. Checché di ciò sia, questo è certo, che un tal racconto mitologico va tra quelli di cui possono far meglio loro profitto le arti figurative e rispetto all'invenzione e rispetto alla imitazione delle forme. Ma per esprimerlo col suo proprio carattere vuoi un artista, il quale abbia molto studiato negli antiche e che ne sia stato condotto alla cognizione di quell'ideale con che venivano da essi rappresentati i soggetti mitologici.

Non è qui luogo a dire, se l'arte moderna abbia da prediligere siffatti soggetti; ma che le debbano essere interdetti, nessuno lo affermerà, in fuor di quelli che sono vinti nella servitù dei sistemi, finché durerà ad essere persuasione comune che lo scopo primario dell'arti è la rappresentazione della bellezza visibile congiunta all'ideale e al carattere. In ciò le arti figurative non vanno ragguagliate alle arti della parola, siccome assai volte fu detto da critici più solenni. Il perché dell'avere trascelto questo soggetto, nessuno

darà carico a Francesco Podesti: bensì quanti hanno senso dell'arte diranno, ch'egli l'ha trattato con meravigliosa felicità.

Ormai popolare in tutta Italia è il grido dell'eccellenza di questo pittore, in cui a un vivace sentimento del bello e del vero e ad una ricca fantasia s'accoppiano un gusto squisito, una dottrina molteplice, ed una pratica formata alle scuole migliori. Tra i sommi artisti contemporanei egli è forse quello che ha dato maggiori e più e più splendide prove di quella varietà e fecondità onde sono singolarmente distinti i grandi ingegni. Nel genere storico e nel sacro, nel grandioso e nel leggiadro, nel severo e nel bizzarro, nelle studiate composizioni e nelle semplici, nelle pitture di gabinetto e nei ritratti, quanti non porse il Podesti memorabili saggi del suo valore! La quale varietà e fecondità d'ingegno egli mostra eziandio nel condurre le opere sue, ciascuna delle quali può dirsi che esprima la maniera di una distinta scuola, senza che mai v'appaja la servilità dell'imitazione. C'è de' suoi quadri che ritraggono la scuola romana, ce n'è di quelli che tengono del Tizianesco, altri che ricordano il far dei Carracci; ma in tutti è qualcosa d'individuale, a tutti egli appose il proprio suo stampo.

Non è certo temerità l'affermare che pur questo quadro accrescerà la fama del Podesti. In esso egli spiegò, come nelle più lodate sue opere, la sua felicità nell'inventare, la sua maestria nell'eseguire. Bacco vi è figurato in atto di scendere dal carro trionfale, a cui sono aggiogate le pantere a lui sacre, confidate al governo di un satiro. Uno schiavo indiano, simbolo della sua vittoria, gli fa sgabello, due baccanti danzano intorno al carro, scuotendo il cembalo e i sistri, un satiro da fiato alle canne, un amorino par che tragga l'iddio a contemplare Arianna, che giace vagamente distesa a piè d'un albero, perduta di sensi e come assopita. Sileno la addita al Dio, una baccante se le fa dappresso con piglio riguardoso, un satirello si caccia

curioso presso a Sileno, un satirello si caccia curioso presso a Sileno, un altro è seduto sul davanti ed esprime il suo stupore. Tra le frondi dell'albero son due amorini; un de' quali posa su un ramo, l'altro libراسي a scoccare una freccia verso Arianna. La scena è ingombra d'annose piante, fra cui s'apre un lontano prospetto di monti.

Nel ritrarre Bacco, il Podesti s'attenne alla maniera degli antichi che lo rappresentano con membra dilicate e rotonde, e gli danno alcun che di femminile pur nelle parti carnose e nelle ginocchia. Il dio appare commosso alla vista di tanta bellezza e di tanto dolore: stende la destra con pigolo di stupore, nella sinistra ha il tirso e una corona di pampini tra i capelli inanellati, una clamide di quelle che gli antichi davano ai Numi gli ondeggia dall'omero destro al braccio sinistro. La testa, meravigliosa per la sua espressione, qualifica interamente gli attributi della grazia, della bellezza, della gioventù, che l'arte greca diè a questo Iddio e in tutto il corpo è grande leggiadria d'atti e flessibilità di moti. In Arianna trovasi evidentemente espresso l'accasciamento del dolore: ben vedesi che la derelitta geme pur

nel sonno la crudele sorte. Tuttavia nella sua posa è molto del voluttuoso, le forme son pure ed eleganti, le braccia in ispecie condotte con singolare artificio. Ella porta al sinistro un braccialetto, così come l'ha quella statua antica di Arianna che s'ammira nel Museo Vaticano. Non diremo delle figure accessorie, tra le quali ci pajono più notabili la Baccante del cembalo e lo schiavo che fa sgabello al Dio per la bellezza del torso, e nemmeno entreremo in alcun particolare quanto all'esecuzione. Tutti sanno che ricca tavolozza possiega il Podesti, a che finitezza rechi le opere sue, come sia studioso de' contrasti della luce e dell'ombra. Soggiungeremo solo, che pure in questo nuovo suo quadro rifulge quella bellezza d'armonia poetica in cui è riposta la sapienza e l'efficacia dell'arte; e chiuderemo facendo i voti che in tutti i nostri artisti appaja, come in questo Podesti, non disgiunta la potenza dell'ingegno dalla diligenza dell'artificio e dalla sicurezza del gusto.

Achille Mauri